

Bruffelle, 28 aprile 1841.
 Ho fatto oggi cento franchi e mi farai grazia di
 restituirmi al Pic. Stomacodine, che questi mi si
 prima degli altri, cioè dei 500, i quali ven-
 nente mi premiano per l'ora che vai. Gli attendo quanto prima
 che il Pic non vada mancando. Quanto a te, non ho che
 ringraziarti cordialmente degli iterati disturbi che costano a
 mio riguardo, dell'atto generoso, delle tante dimichevoli.
 L'offesa, dell'opprobrio mi ha dato qualche stupore. Quella
 massimamente, di cui mi parli, non la capisco come?
 Si lasciano andare costì alla libera o quasi alla libera
 migliaia di copie, in cui la miscredenza è solo palliata,
 quali sono quasi tutte quelle che si stampano in Francia,
 e si reputano o permettono di stampare finché pagano, incen-
 sate dettate in difesa della religione? Si dà, per esempio,
 l'opposto alla Storia del Pottier piena di acerbie invettive
 contro la corte di Roma, perché vi si fa l'elogio di alcuni
 principi, negando il libretto di un prete onesto che difende
 Roma, e si brucia cattolicamente ogni principio, con maggiore
 ardore contro il cortigiano? Eho cosa non dire questo procedere,
 se non che costì si fa più capo delle opinioni che dell'
 anima, e una simile e abietta politica che della religione?
 Ancora è fuori vero che nella mia lettera ci fosse qualche
 frase politicamente spinosa, che sotto di rapimento il
 riprovare a causa di un accipiccio il principale, e il rigettare
 per amore della politica ciò che può essere di qualche utile
 alla religione? E che si dovrebbe sapere, che l'apostro-
 fo del dementis ha fatto un'impresione funesta nell'animo

Piccolo, come vedi, modestamente, perché ha buon cuore
 umano. La mia lettera fu moltiplicata manoscritta dall'
 alcuni vecchi professori dell'università cattolica di Lovanio
 che non mi conoscevano per di nome, e venne altamente
 approvata da essi, e giudicata degna di stampa.
 Stampata, venne lodata per voto unanime da tutti i buoni
 vescovi, prelati, dottori, giuristi (nota bene) professori,
 scienziati belgi e forestieri qui dimoranti, la commendarono
 come strettamente ostolopadica e modestissima. Ciò che io dico
 dei principi fu particolarmente applaudito; perché qui i
 principi si osservano e si ubbidiscono, secondo il precetto
 apostolico, ma non si adulano. I giornali più ostolopi,
 cattolici e mensurali, parlano onorevolmente di me e del
 mio libretto. Gli scrittori, lettere di congratulazione, pariti,
 cortesi della parte di molte persone rispettabilissime, che
 prima non sapevano pure che io fossi del mondo, e tanto
 che la mia repentina celebrità a causa di una opuscola che
 io pubblicavo dopo un viaggio affatto inoffensivo, mi ha fatto
 stupire non meno che le cortesi censoie del Piemonte.
 Il proverbio è vero: nessuno profeta in patria. Di
 queste cose si parla a Genova, all'uomo inaspettato il
 nome proprio, lode grande altri vuol designando a
 avvilire, e può farlo senza mancare al decoro né al debito
 della modestia. In somma i soli disapprovatori del mio
 opuscolo che si trovano in queste parti sono i cattolici ridotti
 della caligione, e i fautori dei tumulti politici. E Coptaro

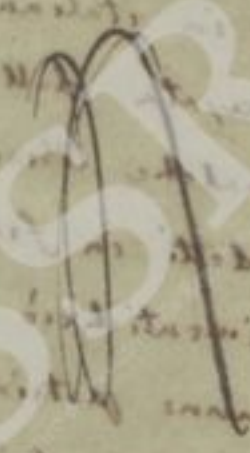
e la Giovine Italia, levaro in peccato del fatto mio. Questo
conferma della Giovine Italia cui maggiori del Piemonte mi
fa inteso da un lato, e dall'altro mi pare degno di molta
considerazione.
In conclusione, ed non perche non d'ora in avanti
opponesse alcun mio libro in Piemonte, io ho già rinunziato,
non oggi mai, alle mie rinunzie intenzioni, per la
mia speranza, ogni disegno di ripatriare. Ora fo lo stesso
per li miei scritti, mi spatio di spirito come di corpo, e
mi rendo esente interamente. Non avrò più riguardo scrivendo
a ciò che la censura piemontese può giudicare della mia
idee, del modo con cui le esprimo, e la sola regola de'
miei scritti sarà la mia coscienza, e il consiglio di buoni e
savi che qui si trovano, e non l'altre capriccio. Scriverei
sempre in italiano, quando potrei far le spese, se no,
verrà saputa dalla necessità di avere una lingua frastuono.
Già qualche librai si è offerto di stampare le mie cose, quan-
do le detti in francese; sicchè i torchi non mi mancherebbero.
Non dimenticherò scrivendo gli amici, la natia provincia
la comune patria, le cose che dopo la religione, e
sono in capo del miei affetti e de miei pensieri. Rispetto
sempre la monarchia piemontese, e l'antico re: ma non
veramente venivola: rispetto ~~il~~ il vero, o ciò che mi
adulci nessuno, e dico occorrendo il vero, o ciò che mi
par vero, sicuro di giovare, se data nel regno, e di non
nuocere, errando, perchè quando si parla con rispetto ai
sovrani, e agli eredi, i significati sono i di che noccano.



Così potrei dire che il mio maglio dell' imprimatur degli
 spiriti senza correre il rischio di dovere ristampare alcun
 foglio. Queste cose mi farai il piacere di dividerle tutti di
 pubblicarle per quanto potrai farlo prudentemente a tuo
 riguardo; e te lo ingiungo con quella libertà che l'
 amicizia comporta. Mi piace che si sappia da tutti
 che quanto io scrivo è utile alla ragione, tanto quanto
 alla carità e alla fede.
 Hai fatto bene a mandare due copie, e non a mandare che io
 ti dia un'altra volta la padronanza non di dire o di
 fare ma di tutto. Il Bonnaty non ti risponderà probabilmente
 mai.

1841 - 28 aprile

ITALIA
 MONICA
 DIRETTORE
 Propaganda Religiosa
 TURIN
 en
 Piemont
 ITALIA



perdì la credo un po' garbi. Ho terminato l'articolo sul 'Bello'; che
 mi servirà larghissimo. Se non si può stampare, come, nell' 'Enciclopedia',
 la impressione a parte in italiano o in francese col titolo di Elementi di estetica.
 Ti saluto teneramente. Tutti tuoi Bisbenti.